

Intorno alla centrale di Peruca serbi e croati si affrontano per ore con tiri d'artiglieria Duri combattimenti in Bosnia

Vance e Owen delusi a Ginevra «Vedremo se davvero sabato si sbloccherà la trattativa» Liberati i caschi blu francesi

Battaglia sulla diga minata Ma Karadzic fa l'ottimista

Battaglia intorno alla diga di Peruca, minata durante la scorsa guerra con 600 ordigni. Serbi e croati si sono affrontati con un violento scambio di tiri d'artiglieria. Scontri anche in Bosnia. Vance ed Owen «serbamente preoccupati» per l'andamento del negoziato. Ma Karadzic bandiera ottimista: «Sono d'accordo sull'80% del piano. Il resto sono dettagli. Liberati i caschi blu intrappolati vicino a Zara».

«Siamo d'accordo sull'80 per cento del piano. Spero che sia possibile raggiungere un accordo entro sabato. L'importante è accordarsi su una cessate il fuoco che ponga fine alla guerra e poi negozieremo i dettagli. Lasciato per un momento da parte la mappa delle 10 province in cui dovrà essere divisa la Bosnia, per la prima volta il leader serbo bosniaco Karadzic mette l'accento sulla necessità di interrompere i combattimenti. Finora, d'intesa con i suoi capi militari, aveva subordinato il cessate il fuoco ad un accordo politico globale. Ma gli scontri in Krajina e in Bosnia sembrano aver tolto il fiato alla Conferenza di Ginevra. Vance ed Owen tornano ad esaminare la possibilità di rimettersi al Consiglio di Sicurezza, che aspetta solo un loro rapporto per decidere se e come intervenire militarmente. E in questo caso potrebbero essere indicati non più uno ma due esecutori: il segretario generale Hurd escludeva la possibilità di un coinvolgimento militare statunitense in Bosnia. Gli Usa per il momento restano fermi alle ipotesi di intervento elaborate da Bush e invitano l'Onu a non lasciare libero il campo, come la notte scorsa aveva preventato lo stesso segretario generale Boutros Ghali, sottolineando l'aggravarsi della situazione anche in Croazia e i rischi a cui sono esposti i caschi blu. In stallo dei negoziati, continuano ad infuriare i com-

batimenti. La tregua, decisa ieri a Ginevra tra il leader croato bosniaco Mate Boban e il presidente musulmano Izetbegovic, non è durata che qualche ora, nonostante il presidente croato Tudjman abbia tenuto a sottolineare il nesso tra il cessate il fuoco e la permanenza dei profughi bosniaci in Croazia. Una nuova offensiva musulmana si è scatenata su Busovaca, controllata dai croati, mentre si registrano scontri in altre località croate, Vitez, Kiseljak, Travnik e Novi Travnik. Combattimenti anche sulla Drina, lungo il confine con la Serbia.

Le pressioni si intensificano sulla delegazione musulmana, che già due volte ha minacciato di abbandonare i negoziati e che al piano di Vance ed Owen - che sancisce la divisione del territorio con il criterio della maggioranza etnica - preferisce il via libera alla sospensione dell'embargo militare e un intervento mirato della comunità internazionale contro l'artiglieria pesante serba. Il giudizio sui negoziati è espresso con fin troppo chiarezza dal ministro degli Esteri bosniaco, Haris Silajdzic: «L'Europa sta contribuendo alla divisione della Bosnia in gruppi etnici e tribù. Qualche speranza in più dall'America di Clinton, anche se ieri il ministro degli Esteri britannico Hurd escludeva la possibilità di un coinvolgimento militare statunitense in Bosnia. Gli Usa per il momento restano fermi alle ipotesi di intervento elaborate da Bush e invitano l'Onu a non lasciare libero il campo, come la notte scorsa aveva preventato lo stesso segretario generale Boutros Ghali, sottolineando l'aggravarsi della situazione anche in Croazia e i rischi a cui sono esposti i caschi blu».

Nonostante gli ammonimenti delle Nazioni Unite, truppe croate hanno tentato una nuova offensiva a 150 chilometri a sud di Zara, a Peruca, sul confine della Krajina di Knin. Serbi e croati si sono affrontati per tutta la giornata con un violento scambio di colpi di artiglieria intorno alla centrale idroelettrica di Peruca, costringendo 50 caschi blu a ritirarsi e rischiando di provocare un disastro ecologico: la diga che argina il bacino è stata minata dai serbi durante la scorsa guerra al pari di 600 ordigni - e i militari dell'Onu

non hanno potuto bonificarla perché non disponevano delle mappe della dislocazione dell'esplosivo. Un ponte, che faceva parte del complesso idroelettrico, è saltato in aria, tra le accuse reciproche di serbi e croati, che hanno chiesto all'Unprofur di riassumere il controllo della diga.

Scontri sono stati segnalati un po' su tutte le zone di confine dell'autoproclamata Repubblica serba della Krajina. Si è sparato a Karlovac, 70 chilometri da Zagabria, a Valpovo, in Slavonia, alle porte di Sebenico e di Zara. I serbi sostengono di aver recuperato l'80 per cento dei territori occupati dai croati in questi giorni e denunciano non meno di 1000 morti sul loro fronte e 2500 tra i militari di Zagabria.

Sono stati intanto liberati i caschi blu francesi rimasti intrappolati tra due fuochi a Gole, dopo quelli tratti in salvo mercoledì notte a Drace. Restano ancora a Benkovac 21 poliziotti Onu, impossibilitati ad allontanarsi dagli scontri in corso. Con la Clemenceau in navigazione verso l'Adriatico, il ministro della difesa francese Joxe avverte: «Non tollereremo che i nostri soldati vengano presi per bersaglio».



Una mamma musulmana disperata davanti al corpo senza vita della sua bambina di nove anni, Emina, uccisa da una granata a Sarajevo

Colombo: «Pronti a dare le basi» Andò pone condizioni alla Francia

JOLANDA BUFALINI

Una domanda ufficiale non c'è, ma il ministro degli Esteri Colombo ha fatto sapere da Vienna che l'Italia è pronta a mettere le proprie basi a disposizione degli aerei francesi inviati a rafforzare la presenza dei caschi blu in Croazia. «La Francia non ha formulato alcuna domanda ufficiale - ha detto Colombo in una dichiarazione a margine dei colloqui di Vienna - ma se lo facesse l'Italia sarebbe pronta ad aiutarla. Noi non abbiamo mandato i nostri aerei in ex Jugoslavia, e il nostro dovere è dare appoggio ai paesi ai quali che sono presenti sul posto. Il capo della diplomazia italiana, che accompagna a Vienna il presidente della repubblica Scalfino, si è detto vivamente preoccupato per l'estendersi del

confitto nella ex Jugoslavia e ha affermato che la situazione attuale in Croazia, dove si continua a combattere nella Krajina, «rischia di sfuggire a ogni controllo».

Colombo ha anche riferito del pessimismo e della preoccupazione di Lord Owen, copresidente britannico della Conferenza di Ginevra, sull'andamento del negoziato. È volontà di David Owen, ha riferito Colombo, di esercitare «una pressione maggiore, uno sforzo di convinzione importante tra sabato e domenica, sempre che non ci sia prima una rottura, perché le trattative non vanno bene, proprio come sul terreno la guerra si allarga, con il coinvolgimento, ora anche dei croati».

Da parte del ministro alla Difesa Salvo Andò, sulla questione dell'aiuto logistico agli aerei francesi, nessuna obiezione al principio del supporto a un paese amico. Qualora la questione si ponesse concretamente, e pare che per ora tale momento non sia vicinissimo a causa della estrema fluidità delle posizioni sul terreno di guerra, per il ministro della Difesa si tratta di precisare tre condizioni. La prima è che «i tratti di un supporto volto a proteggere le forze unoproforme», sottolinea l'esponente socialista del governo, non vi sono solo i francesi, ci sono le altre componenti coinvolte nella missione, nella ex Jugoslavia. Una seconda condizione sta nel fatto che tali iniziative vengano «in ogni caso concertate con l'Onu» anche in maniera informale non va perso di vista il segno dato dall'Onu al tentativo di pacificazione nei Balca-

ni. Infine il paese ospitante, l'Italia, che - precisa ancora una volta il ministro Andò, partecipa alla missione Onu, «deve essere coinvolto» in ogni fase della utilizzazione delle sue basi, «non solo oggetto di una comunicazione preventiva ma messo in condizione di verificare costantemente le finalità per le quali sono utilizzate le basi di appoggio».

Non c'è, per il ministro della Difesa, oscillazione nella politica italiana verso la ex Jugoslavia, nonostante le polemiche suscitate dal viaggio a Belgrado della settimana scorsa e la prontezza con cui ieri si sono offerte le basi aeree ai francesi, «perché si deve parlare con tutti ma non si contonde aggressore e aggredito e si è proceduto sin qui «di comune accordo con la Comunità europea e con il piano Owen».

La terribile macchina di 500mila uomini in armi

Nella guerra balcanica l'intervento militare internazionale potrebbe rivelarsi una soluzione semplicistica e pericolosa, dicono Owen e Vance prima di gettare la spugna. Ma lo dicono anche molti esperti militari. Perché questa è una guerra che neppure i generali vorrebbero combattere. Non tutti, ma molti sì. Per tante ragioni. Perché il nemico da sconfiggere è «l'amico» da proteggere sono in molti luoghi. Soprattutto perché, dopo lunghi mesi di conflitto, è quasi impossibile stimare le forze in campo. A fare un bilancio ci ha provato l'Istituto di studi strategici di Londra nel suo «Military Balance» (edizione 1992-93).

Sullo scacchiere dell'ex Jugoslavia gli schieramenti militari si confrontano nel caos strategico Ecco cifre e caratteristiche degli eserciti e delle milizie

VICINI DI MARCHI

lo più, in mano croata nel corso dell'assedio alle caserme. Secondo molti analisti, a Serbia e Montenegro rimane oggi un apparato militare parzialmente obsoleto, ridotto nelle sue prestazioni anche da un embargo sulle armi che, tuttavia, non è servito a scoraggiare i traffici illeciti, complici numerose ditte europee, molte dell'Est, molte (come ha rivelato recentemente anche «Der Spiegel») tedesche.

Le forze aeree serbo-montegrine contano 29.000 militari dotati di 480 velivoli da combattimento, 136 elicotteri armati, inclusi aerei da ricognizione, artiglieria per la difesa aerea e missili Sam. Anche in questo settore Belgrado ha dovuto registrare numerose perdite. Ha perso uomini perché la presenza slovena e croata, anche tra gli ufficiali, era superiore alla media; ha dovuto abbandonare molte delle sue basi operative, lasciando «in mani nemiche» materiali e infrastrutture. Infine le forze croate sono riuscite ad impossessarsi di non pochi mezzi militari utili alla difesa antiaerea come i cannoncini da 20 mm. Ma la vera perdita è quella del principale complesso industriale aeronautico di Monster, in piena zona musulmana della Bosnia, mentre gran parte delle industrie militari di mezzi terrestri è rimasta saldamente in mano serba. Tuttavia, calcolando l'armamento di esercito, marina e aviazione, circa metà dell'industria bellica stugge ormai al controllo serbo-montegrino.

Infine nella Bosnia-Erzegovina, a maggioranza musulmana, l'unica stima possibile, e molto approssimativa, è quella delle milizie delle diverse fazioni - etniche - sarebbero 67.000 i serbi, dai 30.000 ai 50.000 i musulmani (raggruppati in meno di una decina di formazioni paramilitari dei «berretti verdi»), circa 50.000 i croati.

L'unica definizione delle forze in campo che azzarda la «Rivista di Difesa» è quella di caos strategico. Caos accentratissimo dalle tante milizie, spesso guidate da veri e propri «capitani di ventura», ma che affondano le sue radici anche nella particolare storia dell'esercito della ex Jugoslavia, creatura prediletta di Tito. Un modello organizzato pensando ad una difesa dalle aggressioni esterne,



che aveva fatto tesoro degli insegnamenti della guerra partigiana, basato sul concetto di «Difesa totale», ulteriormente perfezionato nel '68 di fronte alla minaccia di un'invasione sovietica. Un modello militare che prevedeva una resistenza attiva a oltranza, e il coinvolgimento di gran parte della popolazione, capillarmente addestrata. Una macchina efficiente affidata all'Armata popolare (la Jna), alla Difesa territoriale e alla Protezione civile. In poche ore era possibile mobilitare tutta la popolazione, gran parte addestrata all'u-

so delle armi custodite in 30.000 punti distribuiti in tutto il territorio, spesso anche nei luoghi di lavoro. Non a caso dopo la morte di Tito - e quando i fermenti nazionalistici stavano già montando - in molti pensavano di smantellare questa struttura difensiva, invidiata da molti ma che rischiava, nella mutata situazione, di trasformarsi in un boomerang.

L'abitudine a tecniche di guerriglia, la particolare conformazione del territorio, la disseminazione di armi un po' dovunque comportano, dice il «partito del non intervento», un impegno di forze massiccio con la probabilità di altissime perdite. A queste obiezioni controbattute chi ritiene l'intervento militare internazionale una necessità non più procrastinabile. Con l'illusione che sia possibile intervenire solo in Bosnia-Erzegovina.

Il risplendere di tutti i fronti, vecchi e nuovi, del conflitto, l'impotenza, rivelata sul campo, dai caschi blu dell'Onu si sono incaricati di dimostrare che un eventuale intervento internazionale difficilmente potrebbe essere circoscritto geograficamente e limitato militar-

Nel primo anniversario della scomparsa di FRANCESCO GUERRA (Ciccio)

la moglie Maria e i figli Carlo e Floriano lo ricordano a quanti lo conobbero e ne apprezzarono l'umanità e l'impegno civile. Roma, 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Pds Testaccio-San Saba sono vicini alla cara Nanda e ai figli per la scomparsa di BRUNO MACCARIO

uomo libero, comunista da sempre, iscritto al Pci dal '44 e poi al Pds. Roma, 29 gennaio 1993

Ad un mese dalla scomparsa i compagni e le compagne della Federazione di Verona intendono ricordare, a quanti lo conobbero, il compagno PADRE

Torino, 29 gennaio 1993

Sen. CESARE MARGOTTO

Figura storica del movimento operaio. Dirigente prima della Cgil poi del Pci fino a diventare Segretario provinciale e quindi Senatore della Repubblica impegnato nella Commissione Difesa. Tomato al lavoro di partito, fu un protagonista convinto della fondazione del Pds. In ultimo era dirigente provinciale della Spt-Cgil. La Federazione di Verona pubblicherà un numero speciale de «Il Lavoratore» dedicato alla figura di Cesare, per ricordarlo ai compagni e per portarlo ad esempio ai più giovani. Verona, 29 gennaio 1993

Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FACCIOLI

La moglie lo ricorda a quanti lo conobbero. Verona, 29 gennaio 1993

Il gruppo consiliare del Pds di Senigallia nel compiere la scomparsa del compagno ELIO MARCHETTI

ne ricorda la figura di stimolo amministratore che tanta parte della propria vita ha dedicato al servizio dei cittadini, ed esprime vivo cordoglio alla famiglia. Senigallia (An), 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Centro del Pds di Senigallia esprimono alla famiglia Marchetti il più profondo cordoglio per la scomparsa del caro ELIO

Senigallia (An), 29 gennaio 1993

I compagni della Sezione Centro del Pds di Senigallia esprimono alla famiglia Marchetti il più profondo cordoglio per la scomparsa del caro ELIO

Senigallia (An), 29 gennaio 1993

Il 6° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI FACCIOLI

Il Pds di Rozzano lo ricorda e sottoscrive per l'Unità. Rozzano, 29 gennaio 1993

GRUPPI PARLAMENTARI DEL PDS CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

APPALTI: LA PROPOSTA DEL PDS Giuseppe Chiarante, Francesco Nerli Antonio Bargone, Massimo D'Alema

Martedì 2 febbraio ore 9.30 Sala del Cenacolo Palazzo Valdina Vicolo Valdina 3/a - Roma

Sono previsti interventi di: ANCE, ANCI, CNEL, FILCA, FENEL, AMI, ASSISTAL, ANCP, FNAE, WWF, IGI

Per informazioni: tel. 06/6703848-67603729

DIFENDERE L'OCCUPAZIONE RAFFORZARE LA PARTECIPAZIONE DEI LAVORATORI PER LA RIPRESA DELLO SVILUPPO

Assemblea Provinciale delle lavoratrici e dei lavoratori CON Antonio PIZZINATO

Capogruppo Commissione Lavoro della Camera dei Deputati Introduce: Nicola MURARO, seg. di Federazione

SABATO, 30 GENNAIO 1993 - ORE 14.30 SCHIO - Scuola Media «A. Fusinato» - Via Vecellio

PDS Federazione di VICENZA area lavoro

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 1993 Presso Pds - via Volturmo, 33 - Milano

SEMINARIO NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA DEL PDS SULLA LEGA NORD

Ore 9.30/13 - COMUNICAZIONI E DIBATTITO

1) L'evoluzione del fenomeno leghista: tendenze prevalenti, consenso, linguaggio e modello comunicativo della Lega - Roberto BIORCIO, docente di Scienza della Politica, Università di Urbino.

2) La Lega Nord e il mondo cattolico - Marino CATELLA, direttore del Centro Sociale Ambrosiano.

3) Il modello organizzativo della Lega Nord: corrispondenza con le posizioni politiche e programmatiche - Vittorio MOIOLI, autore de «Il tarlo delle leghe».

4) La Lega Nord, il sindacato e il mondo del lavoro - Giampiero CASTANO, segretario Fiom Lombardina.

5) I programmi della Lega Nord per il governo dei comuni - Gabriele PELLEGRINI, della segreteria nazionale Lega delle Autonomie locali.

6) La sinistra, il Pds e la Lega Nord - on. Massimo Salvadori.

Ore 14.30/18 - DIBATTITO

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Emanuele Macaluso, Luciano Guerzoni, Gerardo Chiaromonte, Augusto Barbera, Enrico Morando, Umberto Ranieri, Gianni Pellicani, Umberto Minopoli.